

È DIVENTATO REGISTA CON 50 CENTESIMI AL MESE

ACCADE ad un regista quello che, comunemente, accade ad uno scrittore: quello di sentirsi chiedere se, con una determinata opera, non abbia fatto il ritratto di se stesso. Ermanno Olmi non fa eccezione.

— I *Fidanzati* non hanno nulla a che fare con la mia vita — dice guardandomi attraverso le lenti brune, dietro cui cela la sua timidezza. — Se vogliamo, tutto è autobiografico: sentimenti e passioni, anche se non sono stati personalmente vissuti, ci appartengono perché li soffriamo nel raccontarli.

Ch'egli soffra più intensamente di un altro, nel raccontarli, è molto naturale, poiché Ermanno Olmi non è figlio del benessere. La sua sensibilità, come la sua riservatezza, derivano indubbiamente dalla sua giovinezza mortificata dal bisogno e frenata nel suo anello d'impossibili sogni.

Era troppo povero per sognare

— Mi sarebbe piaciuto diventare un musicista — confessa con la sua voce piana, che sorprende in un uomo alto e robusto come è lui — ma io sono figlio di operai e certe aspirazioni sono un lusso per la povera gente. Lei mi capisce, vero?

Se lo capisco! Così come sono certa che oggi avremmo un grande regista di meno se, quando era ragazzo, non avesse dovuto fare i conti con tutta una serie di rinunce.

Il padre gli passava una mancia di cinquanta centesimi al mese e, lo credereste? il ragazzo rinunciava ad una gasosa per poter assistere



Ermanno Olmi ha sposato poco tempo fa Loredana Detto, che fu protagonista del film «Il Posto». Loredana ha poco più di 17 anni. Il film da lei interpretato due anni fa si rivelò come il più umano di questi ultimi anni.

ad un film all'oratorio parrocchiale.

— Cinquanta centesimi! — ripete, sorridendo al ricordo. — E, per non perderli, invece di metterli in tasca, li tenevo stretti stretti tra le dita, così da arrivare all'oratorio con la mano sudata...

A dieci anni la guerra lo spinse a sfollare coi genitori e il fratello sulle rive del Lago Maggiore.

— Da allora la mia famiglia non si è più ricostruita

perché un era costretto ad andare a lavorare da una parte, un altro dall'altra — continua, tristemente.

La famiglia, divisa dalle necessità, si disgregò ancor giovanissima. Prima muore la madre, poi il padre. La nonna, materna accorre accanto ai due nipoti rimasti soli al mondo.

— La nonna, che non era mai andata a scuola, mi ha insegnato le cose più importanti della vita — dichiara

Olmi, mentre il sole suscita fiammate d'oro tra i suoi capelli rossi.

Due umili donne furono le sue maestre

La nonna e la madre: due umili donne, dalla straordinaria ricchezza interiore le quali, pur non sapendo né di greco né di latino, gli furono maestre di vita.

— A vent'anni di distanza sento come un rigurgito di tutta l'educazione datami dalla mamma — continua. — E' stata lei ad infondermi un grande rispetto per il prossimo, è stata lei ad insegnarmi a tacere, se non si può dire bene di qualcuno...

Con questo bagaglio di insegnamenti e d'affetti perduti, a meno di vent'anni, Ermanno Olmi si avventura, solo, alla conquista della grande città. Ogni mattina, col buio, gli occhi ancor chiusi dal sonno, il giovane sale sul treno diretto a Milano, dove ha trovato un impiego alla Edison. Quel ragazzo di provincia tanto educato, tanto gentile ed attivo è considerato da tutti un impiegato modello.

Ed ecco che, maturato lentamente, si manifesta in lui l'amore per la fotografia. Allora si impone nuove ricchezze pur di riuscire a compenarsi una macchina da presa. Una passione come una altra, in apparenza, ma una passione autentica, che darà presto un nuovo orientamento all'esistenza dell'impiegato modello.

I filmini inviati ad un concorso aziendale formano il primo gradino della sua carriera.

Lasciato l'ufficio per un posto d'aiuto operatore nel-



È il più umano dei nostri registi

La storia del regista Ermanno Olmi - che tutti conoscono per il suo famoso film "Il Posto" - è quella del ragazzo povero che, coi 50 centesimi al mese che gli passava il padre, se ne andava a vedere i film parrocchiali, e che iniziò da dilettante con l'hobby della fotografia. - Ha imparato più dalla realtà che dai libri. - Le cose più importanti della vita - egli dice - le ho imparate da mia nonna, che non era mai andata a scuola.

la cabina di montaggio per documentari scientifici, in breve tempo Olmi diventa operatore, direttore di produzione, regista. Incaricato a girare un cortometraggio sulla diga di Temù, si lascia prendere la mano o, per meglio dire, il cuore, e narra la storia del guardiano della diga, cui l'amicizia di un ragazzo illumina, a tratti, la profonda solitudine.

Il documentario sbalordisce i funzionari della società che si aspettavano una cosa diversa, ma il suo contenuto umano suscita l'approvazione e gli elogi della critica tanto che, nella mente del neo regista, prende via via consistenza l'idea di realizzare un autentico film. Film che, nato da una esperienza vissuta e sofferta, si rivela come il più grande successo alla Mostra cinematografica di Venezia di due anni o sono sia per la verità dei personaggi, sia per l'aderenza alla realtà che per la semplicità del dialogo: *Il Posto*.

Il linguaggio familiare fa la fortuna dei film

— Chi fa un'opera o come interprete o come autore, si dovrebbe sempre proporre un pensiero o un discorso da comunicare allo spettatore attraverso le emozioni del mezzo che sceglie — prosegue Olmi, con la sua calma abituale. — Bisogna arrivare al pubblico attraverso un linguaggio familiare, attraverso problemi che sente quotidianamente o per mezzo di una realtà in cui si riconosca. Anche con *I Fidanzati* ho cercato di non influenzare con la spettacolarità, ma con la sincerità dei sentimenti.

Ora, per realizzare questa sua aspirazione, di quali volti d'attori si avvale il regista bergamasco?

— Per il genere di cinema che faccio adesso, mi oriento verso gli attori improvvisati, la cui dote principale è l'autenticità — risponde. — Mentre l'attore professionista deve trasformarsi ogni volta nel personaggio che interpreta, gli attori improvvisati non devono modificarsi: anzi, devono essere sempre loro, devono essere sempre se stessi...

Ne consegue che Olmi non cerca i suoi attori attraverso gli annunci economici o tra le fotografie che gli mandano ragazze e giovanotti già corrotti da quello ch'egli chiama il «fanatismo esibizionistico» ma li osserva e li sceglie negli ambienti che frequenta, per le strade dove passa.

— A volte è una scelta anche sentimentale, non solo fatta attraverso un'indagine fotografica. Spesso non si sceglie un viso perché è bello, ma perché dentro quella faccia c'è una dimensione morale che permette un'intesa, un dialogo...

Forse che, il giorno in cui incontrò Loredana Detto, la sua straordinaria sensibilità l'avvertì che il dialogo iniziato con lei sarebbe durato tutta la vita?

Sta di fatto che due anni o sono, avendola scorta all'uscita da una scuola serale dove frequentava un corso di stenografia, il regista la seguì, scattò alcune istantanee, le propose il ruolo di protagonista del *Posto*. La ragazza, che aveva appena quindici anni, accettò ma, al primo giro di manovella, presa dal panico, provò l'impeto di fuggire. Ma bastò che Olmi la guardasse negli

occhi, perché si sentisse rinfancata, perché si muovesse sotto gli occhi degli operatori senza più impaccio né timori.

— Quando mi parla, mi sento un'altra — dice la poco più che diciassettenne moglie del regista. — Ermanno m'infonde coraggio, m'infonde fiducia.

Ecco il dialogo... quel dialogo così importante agli occhi di Ermanno Olmi. Egli ne aveva iniziati altri, prima d'allora, ma quello con Loredana gli diede, sin da principio, una sensazione diversa. Si sentiva bene, accanto a lei: la vicinanza della ragazza fuggiva la sua naturale malinconia, gli dava attimi euforici. Nonostante la differenza d'età scoperse di andare molto d'accordo, di volerle bene. Ora egli è il più convinto ammiratore della moglie.

— A diciassette anni è bravissima — assicura. — Io sono abbastanza esigente per le camicie. Ebbene: Loredana me le stira benissimo e non è che l'abbia sempre fatto. Anzi! Dipende dalla buona volontà. Ora sta imparando a preparare le minestrine — continua ridendo. — Che cosa dovrei pretendere, di più? La sua più grande aspirazione non è quella di fare l'attrice, ma di essere all'altezza di una donna di casa modello.

L'inverno scorso preparano in gran segreto i documenti per il matrimonio. Ma le pubblicazioni, dovendo pure essere esposte almeno per qualche giorno, misero in allarme giornalisti e fotografi. Per far loro perdere le tracce, si sposarono con qualche giorno d'anticipo, in una chiesetta semi-abbandonata della campagna di Treviglio. Intorno a loro non

c'era che il celebrante, i testimoni e il freddo d'un inverno senza fine.

È il cantore delle piccole cose

Qualche ora dopo, i due novelli sposi si dirigevano verso l'altopiano di Asiago dove vissero, indisturbati, la loro luna di miele. Ora, il regista si sta costruendo la casa ad Asiago, dove ha fissato la sua futura residenza.

Ma perché la sua scelta è caduta proprio sull'altopiano vicentino?

— Perché mi dà la possibilità di isolarmi. Perché sto bene, qui. Ad Asiago mi sento veramente a mio agio — spiega abbracciando con lo sguardo il terreno sul quale sorgerà la sua abitazione e dove giocheranno i figli che spera presto di avere. — Il paesaggio è bello, la gente è simpatica e poi c'è Mario Rigoni, uno degli uomini più importanti ch'io abbia conosciuto.

L'amicizia e la stima per lo scrittore asiaghesse datano dal giorno in cui Olmi, letto «Il sergente nella neve» decise di farne un film. Il film di cui c'è già una grande attesa.

In questi giorni, Olmi aspetta con una certa trepidazione di vedere quale sarà la reazione del pubblico a *I fidanzati*: film che, partendo da una realtà quotidiana corrossa dall'abitudine, narra il romantico amore di due giovani moderni. Dall'accoglienza della critica e degli spettatori dipenderà la sua futura attività di cantore delle piccole, umili cose: piccole grandi cose che sono la più vera poesia della vita.

Myriam Costa